

◆ *L'incontro straziante con i familiari che vogliono sapere la verità e un «grazie» a chi si è prodigato*

◆ *Il presidente del Consiglio afferma «È una nostra responsabilità accertare le cause della tragedia»*

## Ciampi: siamo impietriti D'Alema assicura giustizia Foggia, 20mila ai funerali delle vittime del crollo

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

FOGGIA La giovane donna bionda con gli occhi arrossati dalle lacrime, si presenta: «Sono l'unica sopravvissuta di una famiglia che non vedrò più. Io non li dimenticherò, ma neanche voi dovete dimenticare, mai. Il nero nell'animo, il dolore, ce l'abbiamo noi; a voi chiediamo giustizia». Manca mezz'ora all'inizio dei funerali di Stato. In uno dei padiglioni della Fiera, a pochi metri da quello più grande dove sono allineate le bare delle vittime del palazzo crollato, un gruppo di familiari incontra con il presidente della Repubblica Ciampi e con quello del consiglio D'Alema. Danno voce al dolore incontenibile di chi si è visto portare via l'amore di un figlio, una figlia, un fratello, una sorella, una madre, un padre, i nipotini. E non sa neanche il perché. E quel perché lo vuole, lo deve sapere.

Quella risposta non rimarginerà ferite così profonde, ma per loro è l'unica garanzia per avere giustizia. Lo Stato, nelle sue massime istituzioni, Ciampi, D'Alema, i presidenti Mancino e Violante, il ministro Jervolino, il presidente della Consulta Vassalli, è lì con loro. A rendere omaggio a chi non c'è più, ad ascoltare e a rispondere a chi è rimasto.

«Voi dite che volete sapere perché è accaduto; tutti noi vogliamo saperlo. Questo è il tormento che voi avete e che noi abbiamo con voi. Non possiamo lasciare questo terribile interrogativo senza risposta; è impossibile rassegnarsi», dice loro il capo dello Stato, accompagnato dalla moglie Franca. Ciampi ricorda le tante vittime che Foggia ha avuto nella sua storia, negli anni della guerra: «In migliaia morirono qui sotto le bombe. Ma allora avevamo, pur nel terribile momento, una spiegazione: era la guerra. Oggi io e D'Alema siamo qui, insieme, per assicurarvi che sarà fatto quanto ci chiedete di fare. Ne sentiamo il bisogno, noi per primi».

Una donna vuole parlare, ma il pianto le serra le parole in gola. Un uomo, ad alta voce: «Io non vi ringrazierò finché non farete chiarezza sulle cause, su quanto è accaduto». Un ragazzo, che ha perso un fratello, un

nipote, uno zio, vuole invece ringraziare tutti i foggiani che si sono prodigati fin dall'inizio, i volontari che hanno scavato nelle macerie recuperando rapidamente le vittime.

Tocca al presidente del consiglio D'Alema, accompagnato dalla moglie Linda, foggiana, dissipare quel velo di diffidenze, la paura dell'oblio. «Se siamo qui non è per un rito, una cerimonia, ma perché ci sentiamo parte del vostro dolore. Capisco la vostra rabbia, ma non è vero che sarete dimenticati», assicura D'Alema. Insiste il presidente del Consiglio sulla necessità di accertare le cause della tragedia, «è una nostra responsabilità. Vogliamo saperlo, se permette, prima di tutto per evitare che possano ripetersi sciagure come queste e per accertare le responsabilità se ve ne sono». Perché il compito dello Stato, spiega D'Alema, è di garantire la sicurezza dei cittadini, di prevenire altre sciagure e di punire gli eventuali responsabili: «Non è un impegno solo verso di voi; è qualcosa che deve essere fatto, di cui lo Stato si rende garante».

Uno Stato, dice il presidente del consiglio, che di fronte alle tragedie che hanno toccato il paese, «non ha voltato la faccia». Ricorda le tante ferite del paese: montagne che franano, case costruite male. «È chiaro che non possiamo considerare normale che un palazzo costruito trenta anni fa crolli. Se vi erano stati dei segni prima, se vi sono state omissioni, devono essere accertate».

Si impegna in prima persona D'Alema con i familiari delle vittime. «Noi torneremo qui a rispondere di quello che è stato fatto, di ciò che è stato accertato ed anche di quello che non è stato fatto. Perché questo è il nostro dovere: essere vicini a tutti. Anche a quanti hanno scavato perché pure loro sono lo Stato» è il commiato di D'Alema.

Preceduti dai familiari, Ciampi, D'Alema e le altre cariche dello Stato entrano nel padiglione 17 per le esequie di Stato. Al termine, insieme, Ciampi e D'Alema vogliono salutare uno per uno tutti i parenti che, impietriti dal dolore, sono seduti intorno all'enorme spazio riempito dalle bare. Ancora silenzio che poi si scioglie in un applauso. Che, forse, scalda il cuore di chi è rimasto.



Il presidente Ciampi, Mancino, Violante e D'Alema durante i funerali

LE ESEQUIE

## Una cerimonia assorta poi di nuovo le lacrime

DALL'INVIATO  
CARLO FIORINI

FOGGIA Luigi, Domenico, Mattia, Michele, Michele, Assunta... C'è un silenzio carico d'angoscia quando l'arcivescovo Domenico D'Ambrosio legge uno ad uno i nomi di quei bambini, delle donne e degli uomini sepolti dal crollo di via Giotto. È una cerimonia senza grida disperate. Disperazione e lacrime si sono già consumate in cento ore di veglia accanto alle macerie.

Solo quando è buio, quando le bare vengono portate via, riesplode il dolore dei parenti. Involontario, chiamano fidanzati, figlie, fratelli. E i camion militari che portano le salme al cimitero vengono accolti lungo tutto il percorso dagli applausi della gente assestata lungo le strade.

Nel padiglione numero diciassette della Fiera di Foggia, un capannone lungo e basso che accentua il senso di oppressione, è stato allestito l'altare. Sotto, allineate in tre file, le sessantuno ba-

re coperte di anthurium bianchi e rossi. C'è un attimo di grande commozione quando nel padiglione della Fiera entra Guerino Alessandrino, 25 anni. È lui l'ultima persona estratta viva dalle macerie. Lo sorregge il fratello e lo accompagnano gli infermieri. È lì per dire addio alla madre, al padre e alla sorella. Ha le braccia fasciate, ferite sulla fronte. Quando si siede davanti alle bare dei suoi cari gli occhi gli si riempiono di lacrime.

Ci sono più di diecimila persone assestate. Forse altrettante fuori. Gli occhi sono fissi su quelle bare. Su ciascuna c'è una fotografia che parla. Eccola quella della famiglia D'Angelo. Padre, madre e due bambine vestite da prima comunione. Seduti su un prato felici e sorridenti. Fotografie di matrimoni, di baci e gioie. Ci sono le bare dei tre vigili del fuoco morti nel crollo. Ma ecco quelle di Antonio e Mariolina Ricucci. Due fratelli di 18 e 25 anni. Una famiglia sterminata e divisa anche nella morte. Le bare del padre e della

madre non ci sono. I loro corpi sono stati probabilmente inceneriti. Quindi sono considerati dispersi, come quelli di altre quattro persone. Uno strazio ancora più grande per i parenti.

Un altro applauso quando entra in barella la donna che nel crollo ha perso il figlio di otto anni. Alle tre e mezza entrano Ciampi, D'Alema, Violante e Mancino. Entrano insieme ai parenti delle vittime e ai superstiti. E allora scatta un applauso liberatorio.

Non c'è posto per polemiche o per proteste. Anche l'arcivescovo nella sua omelia ringrazia le autorità. E parla del dolore «immenso e sconfinato» che ha provocato nella città questa tragedia. Parla della «nebbia» che ancora avvolge il crollo. Il perché di quei 19 secondi che hanno distrutto l'intero edificio, è ancora un mistero, ma ha svelato l'anima solida di questa città, che ha reagito stringendosi intorno alle famiglie delle vittime. Gli ieri mattina migliaia di persone avevano visitato la camera ardente. E tutta la città si era listata a lutto. Negozi con le saracinesche abbassate, scuole chiuse.

Oggi inizierà la tumulazione provvisoria delle salme. Perché il comune si è impegnato ad edificare all'interno del cimitero un sacrario comune per gli sfortunati di via Giotto. Riposeranno lì, tutti insieme.

L'INCHIESTA

## Nuova pista, un pilastro manomesso

DALL'INVIATO

FOGGIA Spunta una nuova pista nel giallo del crollo del palazzo di via Giotto. Un'ipotesi che avanza gli inquirenti è quella legata all'autolavaggio che era stato realizzato all'interno dei garage dell'edificio. Non tanto per lo scarico continuo di acqua, che si era ipotizzato potesse essere tra le cause del crollo. Ora viene vagliata attentamente un'altra ipotesi: la manomissione di un pilastro, la cui efficienza sarebbe stata ridotta per fare largo alle attività dell'autolavaggio.

Non è ancora una certezza, ma potrebbe essere stata questa la causa scatenante. Il detonatore del crollo. Anche se l'altro elemento

più strutturale, sul quale invece si comincia ad avere idee precise è quello dei materiali scadenti che sarebbero stati usati per costruire il palazzo.

Questo comincia ad essere un punto fermo nelle indagini, forse la causa di fondo del cedimento. Non basta infatti lesionare un solo pilastro, secondo i tecnici, per avere una conseguenza del genere. Un'ipotesi, quella dei materiali scadenti, che se confermata potrebbe portare gli inquirenti a scrivere nel registro degli indagati il costruttore dell'edificio e i tecnici responsabili dei lavori di edificazione. Anche ieri i periti nominati dalla magistratura e quelli incaricati dal comune hanno proseguito il proprio lavoro e sembra tramontata definitivamente l'ipote-

si che il crollo possa essere stato provocato dall'acqua.

Le sonde sono arrivate fino a 13 metri di profondità e non hanno trovato alcuna falda freatica. Inoltre, come ha spiegato Ferdinando Biagini, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, anche l'ipotesi che possa esservi stato un cedimento del terreno dovuto a cause naturali e di conformazione idrogeologica sarebbe da escludere. «Al contrario», spiega il tecnico, «le ricerche hanno evidenziato un terreno compatto, con caratteristiche geomeccaniche migliori rispetto a quelle della zona».

Il piano di calpestio infatti sarebbe risultato regolare, non sconnesso e asciutto. I vigili del fuoco hanno ispezionato individuando 27 scavi di fondazione dai quali

fuoriescono le armature di altrettanti pilastri. E queste prime indagini dunque farebbero anche escludere che a provocare il crollo possa essere stata l'eliminazione di qualche pilastro nel corso dei lavori di realizzazione del box. L'attenzione è invece, come già detto, su una possibile manomissione di un pilastro.

Gli accertamenti tecnici naturalmente sono tutt'altro che conclusi. C'è da spiegare infatti come mai, se non ci sono stati cedimenti dovuti alla morfologia del terreno, alcuni pilastri siano sprofondati. I pilastri sono le basi delle fondazioni su cui appoggiano i pilastri e due di essi, forse anche più, risulterebbero sprofondati di diversi centimetri. Ma è anche possibile che il cedimento sia successivo al

crollo. Proprio il peso delle macerie potrebbe averli fatti cedere.

Comunque nei prossimi giorni verrà effettuata una prova di pressoflessione. E cioè preleveranno dei campioni di cemento del palazzo di via Giotto e in laboratorio simuleranno una prova di carico per verificare come reagisce il materiale.

Il comune e i vigili del fuoco intanto proseguono nell'opera di controllo dei palazzi nei quali vengono segnalate situazioni a rischio. E si attende per le prossime ore lo sgombero di altri palazzi. Gli inquirenti dei palazzi nel mirino sono diverse centinaia.

In via Bellucci, nello stabile per il quale il sindaco ha deciso lo sgombero, continuano le proteste. Gli inquirenti chiedono una sistemazione che li soddisfi. Temo che una volta sistemati in alloggi provvisori rimediati dal comune in periferia, siano poi costretti a rimanere lì chissà quanto.

C.F.

## Boeing Egyptair, l'inchiesta passa alla Fbi Al centro del mistero c'è la preghiera registrata sulla seconda «scatola nera»

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È ufficiale: l'inchiesta sull'Egyptair passa all'Fbi. A conferma del fatto che i sospetti ora si concentrano su un gesto di natura criminale (una manovra suicida da parte di uno dei piloti, un tentativo dirottamento, un attentato) anziché su un guasto meccanico o su un errore. «Semplice: il National Transportation Safety Board (la massima autorità civile in materia, che sinora conduceva l'inchiesta) indaga sugli incidenti, l'Fbi sulle altre possibili cause», il modo in cui la cosa è stata spiegata.

L'elemento decisivo che fa propendere per una «causa criminale» della catastrofe in cui hanno perso la vita tutte le 217 persone a bordo viene dalle registrazioni «vocali» sulla seconda scatola nera, quella recuperata fortunatamente nel week-end. Gli esperti l'avevano

ascoltata e riascoltata senza che in un primo tempo risultasse nulla di insolito, o comunque tale da poter dare una risposta agli interrogativi sollevati dai dati tecnici registrati sulla prima scatola nera. Poi la loro attenzione si è concentrata su quella che appare una preghiera a mezza voce pronunciata, in arabo con forte accento regionale egiziano, dalla persona che probabilmente era ai comandi al momento in cui è stato manualmente staccato il pilota automatico e il velivolo ha iniziato la sua folle discesa a velocità quasi supersonica.

Di per sé non ci sarebbe nulla di particolarmente strano che il pilota di un aereo invochi il Padreterno o, a seconda del background culturale, si lasci sfuggire una bestemmia, nel momento in cui si accorge di qualcosa di grave. Ma deve essersi trattato di una preghiera, o di un'intonazione molto specifica, se, dopo aver fatto ricorso ad esperti di quella in-

flessione dialettale in aggiunta agli interpreti normali, e al parere di un religioso islamico, sono arrivati alla conclusione di passare la mano ai detective. Oltre al fatto che la preghiera è stata intonata proprio poco dopo che la persona ai comandi era rimasta sola in cabina, o, al contrario, era entrata in cabina una persona che fino a poco prima non c'era (la preghiera viene pronunciata subito dopo uno sbattere della porta, segno che qualcuno entra o esce dalla cabina).

«Non è una sorpresa. Ci sono molte cose sospette», la reazione del capo istruttore dei piloti Egyptair, Essam Ahmed, dal Cairo, dove in questi giorni erano circolate le più disparate voci (vocalizzazione di uno dei piloti, complotto per celare un gesto terroristico, e via andare). Le due scelte manuali, disinnescò del pilota automatico, e, 30 secondi dopo, spegnimento dei motori, potrebbero essere una scelta suicida.

Una colluttazione in cabina potrebbe spiegare l'altra anomalia, gli alettoni di coda che puntano uno in su e uno in giù. Ma le stesse circostanze possono essere spiegate anche dalla presenza di un attentatore, o da guasti tecnici.

Il trasferimento di competenze era stato deciso lunedì nel corso di un incontro riservato tra il presidente della Nsb, Jim Hall e il capo dell'Fbi, Louis Freeh. Significa che le due agenzie continueranno a cooperare (l'Fbi aveva mobilitato 600 dei suoi migliori agenti sin dal primo istante), ma che la direzione passa dai tecnici alla polizia. Era successo nel 1976 anche per il volo Twa 800, in una fase di indagini più avanzata che quella attuale per l'Egyptair 990. Ma poi avevano concluso che quella catastrofe era stata originata dallo scoppio accidentale dei serbatoi di carburante, non da una bomba o un missile come ipotizzato.

Il Presidente, i Vice Presidenti, i Consiglieri, il Segretario Generale ed il personale tutto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro esprimono il loro profondo cordoglio a Rinaldo Scheda per la tragica scomparsa della figlia e della adorata nipotina

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

La Cgil Lombardia esprime al compagno Rinaldo Scheda i propri sentimenti di cordoglio e solidarietà per il grave lutto che ha duramente colpito i suoi affetti più cari.

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

Il gruppo Ds della V Circonscrizione partecipa al dolore del compagno Rinaldo Scheda per la morte prematura di

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

I Democratici di Sinistra della sezione Morelli di Casal de' Pazzi-Ponte Mammoletto, sono vicini al compagno Rinaldo Scheda per la tragica e prematura scomparsa delle carissime

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

La Fp/Cgil Nazionale partecipa commossa al dolore che ha colpito il compagno Rinaldo Scheda.

**CATERINA**  
e della nipotina

**AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

Il Consiglio Regionale Unipol del Lazio partecipa al dolore per la prematura scomparsa di

**CATERINA e AGNESE**  
ed è vicino in modo particolare a Rinaldo Scheda. Giancarlo Baldriga e Mauro Polcastro.

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

La Filcea Nazionale addolorata per il grave lutto che ha colpito il compagno Rinaldo Scheda per la perdita di

**CATERINA e AGNESE**  
esprime il suo profondo cordoglio e gli è affettuosamente vicina.

**CATERINA e AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

Raul Wittenberg è vicino a Rinaldo Scheda nella tragedia che si è abbattuta su di lui.

**CATERINA e AGNESE**  
La Segreteria Nazionale della Cgil partecipa commossa all'immenso dolore che ha colpito Rinaldo Scheda, per la perdita delle sue adorato

**CATERINA e AGNESE**  
La Segreteria Nazionale della Fiom-Cgil abbraccia affettuosamente Rinaldo Scheda colpito dalla tragica perdita della figlia

**CATERINA**  
e della nipotina

**AGNESE**  
Roma, 17 novembre 1999

Nel settimo anno della scomparsa ti ricordiamo marito, papà, suocero, compagno

**UGO ROSSO**  
tua moglie Anna, i tuoi figli, Michela e Paolo.

**17/11/1983 17/11/1999**  
Ricorre oggi l'anniversario della morte di

**GIUSEPPE GHEDINI**  
La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Bologna, 17 novembre 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865021**

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,

**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865020**

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**

